

«L'aiuto sociale si fa carico anche di rischi non assicurati»

Felix Wolffers, copresidente della Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale COSAS e responsabile dei servizi sociali della città di Berna, nell'intervista sul «Comune Svizzero» parla delle sfide attuali per i comuni.



Signor Wolffers, la Svizzera voterà sui «detective sociali». Normalmente, quando si sospettano reati quali l'evasione fiscale, per procedere a una sorveglianza è necessaria l'autorizzazione del giudice. Qui invece no. Come si spiega questa differenza?

Felix Wolffers: In principio non è comprensibile perché dovrebbero valere regole speciali in un singolo campo della giustizia. Una truffa è sempre una truffa, che si tratti di imposte o di sussidi. Spinto a disciplinare al più presto la questione, il Parlamento si è forse concentrato troppo sul fattore rapidità, dando un peso inferiore alle questioni fondamentali. Quello delle assicurazioni sociali è infatti un settore politicamente sensibile: è chiaro che si deve impedire che vengano percepite prestazioni in modo abusivo.

Dall'approvazione dell'iniziativa per l'espulsione di stranieri che commettono reati, l'abuso dell'aiuto sociale da parte di persone senza passaporto svizzero è un motivo di espulsione. Quali sono le ripercussioni della nuova norma penale sul lavoro degli uffici dei servizi sociali?

Wolffers: Variano da un cantone all'altro. Berna ha già introdotto da alcuni anni un obbligo di denuncia per tutti i casi di abuso sociale, per cui per gli uffici dei servizi sociali bernesi non cambia praticamente nulla. In altri cantoni l'obbligo di denuncia è invece nuovo e può comportare un maggior onere lavorativo. I servizi sociali informano i beneficiari dell'aiuto sociale sulla nuova normativa penale e sulle sue conseguenze. Prevedo pertanto un effetto preventivo, dissuasivo. Ma è troppo presto per esprimere giudizi, non abbiamo ancora dati statistici.

Quando si parla di aiuto sociale, la discussione passa rapidamente al tema dell'abuso.

Wolffers: Il dibattito sull'abuso ha raggiunto il suo apice circa quindici anni fa. Nel frattempo si affronta la que-

I servizi sociali hanno nettamente potenziato i loro strumenti di sorveglianza, di conseguenza la quota degli abusi è piuttosto bassa, afferma Felix Wolffers. Foto: Martina Rieben

Pubblicità



TEXAID PUBBLICA IL RAPPORTO SULLA SOSTENIBILITÀ

TEXAID ha pubblicato il suo primo rapporto sulla sostenibilità.

Esso riguarda l'attività commerciale dei siti presenti in Svizzera, Germania, Ungheria e Bulgaria dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 e documenta il crescente orientamento alla sostenibilità dell'azienda di riciclaggio dei tessuti. Il rapporto si orienta alle direttive internazionali della Global Reporting Initiative.

Il rapporto sulla sostenibilità (in lingua tedesca) è richiamabile nel sito web di TEXAID nella rubrica «sostenibilità».



www.texaid.ch



Uno sguardo sull'ufficio dei servizi sociali della città di Berna.

Foto: Martina Rieben

stione in modo più pacato, dato che i servizi sociali hanno nettamente potenziato i loro strumenti di sorveglianza. Oggi i servizi sociali eseguono già da sé controlli approfonditi e i dati vengono confrontati con quelli di altre autorità. Inoltre si può ricorrere a detective sociali, che eseguono accertamenti approfonditi, compiendo anche ricerche su Internet. Di conseguenza, la quota degli abusi è piuttosto bassa.

A quanto ammonta attualmente?

Wolffers: Per la città di Berna si può affermare che circa lo 0,5 per cento delle prestazioni sono state percepite abusivamente. Si stima che in tutta la Svizzera la quota sommersa sia dell'1 o 2 per cento.

Le spese per l'aiuto sociale sono in aumento. Quali possibilità di sgravio vede per i comuni?

Wolffers: Non vedo molte possibilità di controllo per i comuni. Le persone che hanno un reddito modesto vivono di regola dove c'è un'offerta di spazi abitativi a basso prezzo. Viceversa, vi sono meno casi di aiuto sociale nei comuni in cui ci sono unicamente case unifamiliari. Quello che devono soprattutto fare i co-

muni è cercare di reinserire nel mercato del lavoro le persone a beneficio di un sostegno sociale.

Quindi un comune che vuole evitare di avere come residenti delle persone in assistenza deve offrire abitazioni a prezzi elevati?

Wolffers: Ci sono comuni che hanno scelto consapevolmente questa strategia. È una scelta problematica poiché la libertà di domicilio vale anche per le persone disagiate e un comune non ha il diritto di ostacolare sistematicamente l'arrivo di queste persone. Ma l'influenza di un comune è limitata, perché difficilmente può controllare il mercato abitativo a breve termine. Quando in una regione il numero di abitazioni vacanti è elevato e, di conseguenza gli affitti sono bassi, il numero di beneficiari dell'aiuto sociale è spesso al di sopra della media. Emblematici in questo senso sono i comuni medio-grandi ai piedi del Giura, tra Neuchâtel e Grenchen, che hanno spesso tassi di beneficiari dell'aiuto sociale molto elevati.

Cosa possono fare i comuni?

Wolffers: Secondo me è importante che i cantoni dispongano di efficaci meccani-

Portale di ricerca di lavoro per beneficiari dell'aiuto sociale della città di Berna

In collaborazione con la piattaforma di personale a prestito Coople, l'ufficio dei servizi sociali della città di Berna ha creato una «Piattaforma sociale per lavori di breve durata» per persone a beneficio dell'aiuto sociale che cercano un impiego. «Le sfide nel campo dell'integrazione di persone in situazioni di disagio sociale ed economico possono essere risolte solo in collaborazione con l'economia», afferma Franziska Teuscher, capo dicastero dei servizi sociali della città di Berna. Apprezza molto la disponibilità della ditta Coople a creare in collaborazione con la città di Berna una piattaforma per lavori di breve durata per persone a beneficio dell'aiuto sociale; anche l'amministrazione cittadina offrirà posti di lavoro di breve durata. La piattaforma online di personale a prestito mette a disposizione del progetto la propria tecnologia e sfrutta la propria rete di contatti.



«In Svizzera la maggior crescita dell'aiuto sociale si registra tra gli ultra 55enni: tra il 2010 e il 2016 il numero di questi beneficiari dell'aiuto sociale è aumentato del 50 per cento.»

smi di compensazione degli oneri, che consentano una ripartizione equa dei costi dell'aiuto sociale in modo da evitare oneri eccessivi a carico di singoli comuni. Ciò non è il caso in tutti i cantoni. In generale si può affermare che la compensazione degli oneri è più sviluppata nella Svizzera romanda che nella Svizzera orientale.

Come mai?

Wolfers: Credo che abbia a che fare con lo sviluppo del mercato del lavoro e con il tasso di disoccupazione, che nella Svizzera romanda è stato a lungo superiore alla media. Lì dei meccanismi di ammortizzazione sociale erano semplicemente indispensabili per garantire la sicurezza

sociale. Tuttavia, oggi anche comuni dei cantoni di Zurigo e Basilea-Campagna rivendicano una migliore ripartizione.

Quindi, più urbano è il carattere di un cantone, più i comuni possono contare su una compensazione?

Wolfers: Non si tratta di un problema città-campagna, ma della compensazione di oneri diversi. Berna e Friburgo, ad esempio, non sono espressamente cantoni urbani, ma hanno un sistema di compensazione fortemente sviluppato. I comuni che hanno tassi di aiuto sociale elevati hanno infatti un duplice problema: uscite elevate per l'aiuto sociale e, contemporaneamente, basse o mancanti entrate fiscali provenienti dai be-

neficiari dell'aiuto sociale. Visti gli elevati canoni di locazione nelle grandi città, oggi la povertà si sposta sempre più verso i comuni della regione.

Quali gruppi di popolazione sono oggi particolarmente vulnerabili?

Wolfers: In Svizzera le famiglie monoparentali costituiscono la quota più elevata di beneficiari dell'aiuto sociale; nelle città raggiunge un tasso molto elevato del 25 per cento. Un terzo di tutti i beneficiari dell'aiuto sociale sono bambini e giovani. Nelle città un bambino su dieci dipende dall'aiuto sociale, e lo trovo molto inquietante. D'altro canto, in Svizzera la maggior crescita della quota di beneficiari dell'aiuto sociale si registra tra gli ultra 55enni: tra il 2010 e il 2016 il numero di questi beneficiari dell'aiuto sociale è aumentato del 50 per cento. Chi perde il posto a quest'età fa molta fatica a trovare un nuovo impiego.

La COSAS chiede che le persone ultra 55enni che hanno esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione non debbano più ricorrere all'aiuto sociale ma percepire prestazioni complementari fino all'età di pensionamento. Non si sposta semplicemente il problema da una cassa all'altra?

Wolfers: Per me la questione si pone in questo modo: come si comporta la società con persone che hanno lavorato per tutta la vita? Tra gli ultra 55enni che hanno esaurito il diritto alle indennità, solo uno su sette trova un lavoro con un reddito che garantisca la sussistenza. Ed è molto poco. Vogliamo che queste persone esauriscano il loro patrimonio fino a rimanere con soli 4000 franchi per poi ricevere l'aiuto sociale? Inoltre, se il loro patrimonio è esaurito sono a rischio di povertà nella vecchiaia. La proposta della COSAS mira a mantenere possibilmente a lungo nel mercato del lavoro gli ultra 55enni che hanno esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione e, allo stesso tempo, a proteggerli contro la povertà nella vecchiaia. Ma ad avervi diritto sarebbero unicamente le persone che una volta esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione rimangono iscritte presso gli Uffici regionali di collocamento.

Ha menzionato che un terzo di tutti i beneficiari dell'aiuto sociale sono bambini e giovani. Nell'opinione pubblica la discussione verte sui costi causati da persone nel settore dell'asilo.

Wolfers: Per questo gruppo di persone nei primi anni è competente la Confederazione. È tuttavia vero che a medio e

La Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale

Felix Wolfers è responsabile dei servizi sociali della città di Berna e presiede insieme a Therese Frösch l'associazione professionale Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (COSAS). All'associazione aderiscono tutti i cantoni, molti comuni, diversi uffici federali e organizzazioni private del settore della socialità. La COSAS si è posta l'obiettivo di sviluppare in Svizzera un aiuto sociale equo ed efficace. Elabora basi scientifiche concernenti la problematica della povertà, l'assicurazione dell'esistenza e l'integrazione sociale e professionale, prende posizione su questioni di politica sociale, organizza convegni specialistici e corsi di perfezionamento professionale ed emana su mandato dei suoi membri le direttive «Concetti e indicazioni per il calcolo dell'aiuto sociale». Le direttive vengono approvate dalla Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali CDOS. I cantoni applicano le di-

rettive COSAS in larga misura. Dopo cinque anni ai vertici della COSAS, sia Wolfers che Frösch hanno annunciato le loro dimissioni per il mese di maggio 2019. Nel corso del loro mandato si è proceduto a una revisione delle direttive COSAS, a un'intensificazione della collaborazione con le direttrici e i direttori cantonali delle opere sociali e all'avvio di iniziative in materia di perfezionamento professionale per persone a beneficio dell'aiuto sociale, di una maggiore integrazione dei rifugiati e della sicurezza sociale di disoccupati in età avanzata. La quota di beneficiari dell'aiuto sociale in Svizzera è stabile da anni e si situa attorno al 3 per cento. Con le ultime revisioni delle direttive sono state potenziate le possibilità di controllo tramite incentivi e sanzioni. Le prestazioni dell'aiuto sociale sono state parzialmente limitate. Già oggi si situano ben al di sotto delle aliquote delle prestazioni complementari.

lungo termine l'onere a carico dei cantoni e dei comuni è elevato, perché la partecipazione al mercato del lavoro delle persone provenienti dal settore dell'asilo è bassa. La COSAS ha già avvertito che, già solo per via del settore dell'asilo, i costi dell'aiuto sociale per i cantoni e i comuni cresceranno ogni anno del 4 per cento.

Perché l'integrazione nel mercato del lavoro non funziona meglio?

Wolffers: È soprattutto difficile per le persone senza qualifiche professionali, dato che il mercato del lavoro svizzero è orientato sul personale specializzato. In tutta la Svizzera, il tasso di disoccupazione delle persone prive di qualifiche professionali raggiunge l'11 per cento. Per le persone provenienti dal settore dell'asilo, la ricerca di un posto di lavoro è particolarmente difficile perché dispongono raramente di un titolo professionale riconosciuto in Svizzera e in più, presentano anche carenze linguistiche.

Quindi non c'è una soluzione?

Wolffers: La migliore soluzione consiste nell'investire in una fase precoce per far sì che queste persone siano pronte per il mercato del lavoro svizzero. Come chiesto dai cantoni, la Confederazione vuole triplicare la somma forfettaria per l'integrazione – portandola quindi a 18000 franchi – di modo che queste persone abbiano la possibilità di assolvere un apprendistato e di integrarsi nel mercato del lavoro.

A lungo termine vale quindi la pena investire di più all'inizio?

Wolffers: Assolutamente. Chi a 25 anni non ha un lavoro e dev'essere sostenuto fino all'età di pensionamento costa alla mano pubblica un milione di franchi. Di conseguenza, 20000 franchi per un pre-apprendistato, che consente poi anche un vero apprendistato e l'autonomia finanziaria, è un buon investimento. Ma

bisogna essere realisti: chi giunge in Svizzera con un bagaglio formativo modesto farà sempre fatica a mantenere una famiglia nel nostro paese.

Tanto più che l'automazione e la digitalizzazione del mondo del lavoro non semplificano le cose.

Wolffers: Ciò vale sicuramente per il campo della produzione, ma non di certo per quello delle cure sanitarie. Uno dei nostri migliori investimenti è il corso di formazione per collaboratori sanitari della Croce Rossa Svizzera: con una spesa modica e in tempi relativamente brevi, consente di dotare di una qualifica professionale persone che poi trovano rapidamente un posto di lavoro nelle case per anziani. Anche nella ristorazione c'è penuria di personale. La priorità ai lavoratori indigeni, in vigore da luglio, si rivela un vantaggio: protegge meglio i candidati indigeni dalla concorrenza estera, premesso che dispongano di determinate qualifiche professionali. Per questo motivo, la città di Berna ha elaborato programmi di qualificazione per il settore della ristorazione.

Nei Cantoni di Argovia e Basilea-Campagna ci sono interventi parlamentari che chiedono di ridurre l'aiuto sociale del 30 per cento o oltre.

Wolffers: Esiste già oggi la possibilità di praticare riduzioni individuali in caso di mancanza di cooperazione, per cui non c'è bisogno di una riduzione generale delle prestazioni. Le riduzioni sono inoltre problematiche perché, per rapporto agli altri sistemi di garanzia dell'esistenza, gli importi dell'aiuto sociale sono già molto bassi: oggi una famiglia di quattro persone riceve pro capite al giorno 5.40 franchi per cibo e bevande, il che basta appena per un'alimentazione sufficiente. Se questo importo viene ridotto del 30 per cento, non rimangono che 3.80 franchi.

Il dibattito sull'aumento dei costi dell'aiuto sociale proseguirà.

Wolffers: I costi sono anche una conseguenza dei cambiamenti nella società: ci sono sempre più divorzi, sempre più famiglie monoparentali e più disoccupati di lunga durata. Questi rischi sociali non assicurati sono in aumento, e sono tutti a carico dell'aiuto sociale. Ciò nonostante, in Svizzera l'aiuto sociale è economico: garantisce l'esistenza di 275000 persone ma rappresenta solo l'1,6 per cento dei costi totali della sicurezza sociale. Nessun altro sistema di sicurezza sociale fa altrettanto.

*Intervista: Denise Lachat
Traduzione: CoText*



Chi a 25 anni non ha un lavoro e dev'essere sostenuto fino all'età di pensionamento costa alla mano pubblica un milione di franchi.
Foto: Martina Rieben

Si cercano servizi sociali disposti a partecipare a un progetto di ricerca

La Scuola universitaria professionale della Svizzera nordoccidentale, dipartimento Lavoro sociale, a Muttenz, avvia il progetto «Vittime dell'assistenza sociale – misure di assistenza in caso di povertà, indebitamento e di aiuti sociali». Per la prima volta in Svizzera, il progetto di ricerca esamina la situazione di indebitamento di famiglie indigenti che ricorrono all'aiuto sociale. Si vuole appurare come l'aiuto sociale

affronta questa problematica e in che modo una regolamentazione istituzionale più efficace del risanamento dei debiti potrebbe facilitare l'uscita dall'aiuto sociale di queste famiglie. La domanda centrale del progetto di ricerca è la seguente: «Quali sono gli effetti dell'indebitamento sulle condizioni di vita delle famiglie che dipendono dall'aiuto sociale, sull'assistenza da parte dei servizi sociali e sull'uscita dall'aiuto

sociale?» Si cercano servizi sociali di tutte le regioni della Svizzera disposti a partecipare al progetto.

Per maggiori informazioni rivolgersi a:

Per la Svizzera romanda e il Ticino:
Urezza Caviezel, +41 61 228 58 78,
urezza.caviezel@fhnw.ch

www.forum-schulden.ch